

L'INTERVISTA/2 A PIETRO CAVANNA di Osvaldo Baldacci

«IL PETROLIO DÀ SVILUPPO, MARE AL RIPARO DAGLI SCARICHI»



**Il presidente di Assomineraria:
se passa il referendum, ci sarà
una perdita di investimenti
per almeno 7 miliardi di euro**

Il referendum del 17 aprile fa male all'economia e non fa bene all'ambiente. Questo il parere netto dell'ingegner Pietro Cavanna, presidente del settore Idrocarburi di Assomineraria, che rappresenta la filiera del settore estrattivo. Anzi, Cavanna si spinge a sostenere che le attività di ricerca ed estrazione delle piattaforme marittime italiane rappresentano una delle realtà industriali più eco-compatibili che ci siano in Italia, non scaricando in mare assolutamente nulla durante la fase di perforazione.

●●● **Ingegnere, per prima cosa una domanda tecnica: ci aiuti a capire quali sono le piattaforme interessate dal referendum del 17 aprile, perché vengono spesso forniti numeri diversi.**

«In effetti i numeri cambiano secondo quali dati vengono elaborati. L'Ufficio nazionale per le risorse minerarie e geotermiche presso il Ministero dello Sviluppo Economico ha una tabella ufficiale delle piattaforme marittime. Lì risultano 135 piattaforme marine e strutture assimilabili, di cui 79 eroganti, mentre ad esempio ce ne sono 8 che sono di supporto alla produzione. Di quelle 135, 92 sono entro il limite delle dodici miglia marine dalla costa, cioè quelle interessate dal referendum. Secondo i miei dati, quindi, con il prossimo referendum le strutture esistenti interessate sono 87 in tutto in Italia, distribuite in 48 concessioni di coltivazione entro le 12 miglia».

●●● **Il limite delle 12 miglia è un elemento chiave...**

«Il termine di cessazione dell'attività chiesto dal referendum riguarda le piattaforme esistenti che si trovano all'interno delle 12 miglia dalla costa, cioè

nelle acque territoriali italiane. Le piattaforme esistenti oltre le 12 miglia non sono toccate dalla consultazione referendaria, si trovano in acque internazionali per le quali il governo italiano ha individuato aree di competenza e di interesse economico sulle quali esercita una potestà in seguito ad accordi internazionali. Questo referendum non ha molto senso in quanto la legge già proibisce attività entro le 12 miglia lungo le coste italiane. Non c'entrano nulla trivelle e trivellazioni, e neanche il petrolio della Basilicata di cui si parla in questi giorni».

●●● **Voi parlate di concessioni di coltivazione: che significa?**

«Con coltivazione si intende l'attività di produzione di idrocarburo dal giacimento. Non si tratta di produrre l'idrocarburo prelevandolo da una cava vuota: si tratta di idrocarburo immerso in una roccia abbastanza compatta, seguendo regole di ingegneria di giacimento e buone pratiche operative, per ottenere un buon fattore di recupero ed evitare problematiche».

●●● **E qual è l'impatto delle piattaforme sull'ambiente? Per i sostenitori del sì rappresentate un pe-**



ricolo.

«Ci vantiamo e siamo sicuri di essere una delle poche attività industriali in Italia che ha il maggior rispetto della sicurezza e dell'ambiente. Sulle piattaforme di perforazione si segue la strategia del *Zero discharge*. Nulla viene scaricato a mare. Tutto viene raccolto e portato a terra nei centri appositi di trattamento, dagli scarichi dei servizi igienici ai rifiuti ai prodotti di lavorazione e perfino l'acqua piovana viene raccolta e non scaricata a mare per l'eventuale possibilità che si sia sporcata con un po' di idrocarburo. Chi inquina davvero il mare non sono le piattaforme ma i trasporti marittimi. E se ridurremo le nostre produzioni, i trasporti aumenteranno perché avremo maggiori importazioni. Quindi con gli idrocarburi che arrivano da più lontano avremo maggiori emissioni nell'atmosfera, maggior inquinamento del mare, maggiori costi degli idrocarburi. E più impoverimento per l'Italia».

●●● Quanto vale il lavoro di queste piattaforme?

«Si avrebbe una perdita di produzione di 2,7 miliardi di metri cubi di gas, che rappresentano un terzo della produzione nazionale ed il 3% del fabbisogno nazionale, e di 4 milioni di barili di olio, che rappresentano il 70% della totale produzione a mare (770 mila tonnellate di equivalenti di petrolio). Tale mancata produzione comporterebbe la perdita di investimenti di almeno 7 miliardi di euro. E lo Stato ci rimetterebbe annualmente royalties e imposte per introiti stimati in 450 milioni di euro. Inoltre, la perdita delle attività e i minori investimenti causerebbero una diminuzione di posti di lavoro nell'ordine di almeno 5 mila unità, prevalentemente nell'indotto».

●●● Il referendum chiede di chiudere queste piattaforme quando scadono le concessioni, senza proroghe che sono invece attualmente previste fino all'esaurimento del giacimento. Quando e come si chiuderebbe il processo?

«La durata della vita produttiva di un giacimento dipende dalla sua dimensione e dalla natura del serbatoio. Alcuni di questi giacimenti sono già in produzione fin già dagli anni Settanta. La buona pratica è che si produce fintanto che è economico produrre. Inoltre è buona pratica procedere alla chiusura mineraria del pozzo e al ripristino del sito quando il giacimento è esaurito. È più sicuro, si fa un lavoro più completo e pulito. E alla fine avviene il ripristino del sito a fondo mare come se la piattaforma non fosse mai esistita. Gli unici che si potrebbero lamentare sono fauna e flora marina che oggi trovano sotto le nostre piattaforme un sicuro riparo anche contro i predatori a due zampe». (*OBA*)